Santa Messa per l’inizio di ministero

del parroco **don GIUSEPPE BERNALDA**

nella parrocchia di Gesù Risorto

*Ginosa 6 settembre 2013*

Letture bibliche

Col 1,15-20 Inno cristologico: in lui, per mezzo di lui e in vista di lui

Sal 99 *Benedetto il Signore, gloria del suo popolo*

Lc 5,33-39 Il digiuno impossibile e gli otri nuovi

Carissimi,

dopo 24 anni di parrocato di p. Gilberto Magni - non mancheremo di salutarlo prossimamente in modo ufficiale - questa sera ci troviamo ad accogliere un nuovo, giovane parroco in questo scenario stupendo che ci permette di contemplare le colline che guardano a Montescaglioso e a Matera. Saluto le autorità presenti, a partire dal sindaco di Ginosa dott. Vito De Palma, e dal Vicesindaco di Palagianello, Signora Maria Rosaria Borracci. Saluto tutti i sacerdoti intervenuti: da questa città e da tutta la diocesi, ma anche da altri paesi della Regione. Un saluto speciale a tutti voi, comunità di Gesù Risorto, che avete preparato con cura e intelligenza questo momento. Saluto poi tutti gli altri fedeli, in particolare quelli di Palagianello, dove don Giuseppe ha vissuto le primizie del suo sacerdozio, accanto a don Nunzio Schena e a don Gianni Magistro.

1. Al novello parroco voglio rivolgere tre parole di fiducia e di incoraggiamento. La prima viene dal Papa Francesco. Nell’omelia del Giovedì Santo – 28 marzo scorso - il Papa ha parlato col cuore della nostra missione di sacerdoti, dicendo che oggi più mai conta l’unzione più che la funzione, il crisma della grazia più che lo sforzo dell’uomo. Tu stesso hai citato nel cartoncino d’invito un’espressione del Papa. Ecco il testo: “Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco … invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l’intermediario e il gestore “hanno già la loro paga” e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l’insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con “l’odore delle pecore”. Questo io vi chiedo: siate pastori con “l’odore delle pecore”. Che si senta quell’odore! È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale, dove vale solo l’unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù”. Il mio augurio è che tu possa fare leva sempre sulla grazia dell’ordinazione sacerdotale che hai ricevuto.

2. Il secondo pensiero viene dal profilo del parroco delineato dalle leggi della Chiesa. Il parroco è un uomo partecipe del ministero di Cristo, chiamato a compiere le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto (cfr. canone 519). Deve gode di una debita stabilità (Can. 522) per essere uomo della Parola di Dio e dei Sacramenti. Dice il testo: “Il parroco è tenuto a fare in modo che la parola di Dio sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia; perciò curi che i fedeli laici siano istruiti nelle verità della fede, soprattutto con l'omelia delle domeniche e delle feste di precetto e con l'istruzione catechetica; favorisca inoltre le attività che promuovono lo spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale; abbia cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani; si impegni in ogni modo, anche con la collaborazione dei fedeli, perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede”. (Can. 528, §1). Inoltre “il parroco faccia in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli; si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della santissima Eucaristia e della penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi” (Can 528, §2).

Nel suo servizio alla parrocchia il parroco deve essere come un padre di famiglia che cerca la comunione con tutti e fra tutti. Questo lo impegna anzitutto a cercare di conoscere i fedeli affidati alle sue cure, a visitare le famiglie, ad assistere gli ammalati, soprattutto quelli vicini alla morte. Nel suo ministero deve essere vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti, a chi è nella solitudine, agli esuli e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà. Soprattutto lo impegna a operare affinché gli sposi e i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri e la vita cristiana della famiglia sia favorita (Cfr. Can 529, §1). In tutto ciò il parroco non è solo: deve riconoscere e promuovere il ruolo dei fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Grazie all’opera del parroco anche i fedeli imparano a cercare la comunione parrocchiale, a sentirsi membri e della diocesi e della Chiesa universale, a partecipare e sostenere le opere finalizzate a promuovere la comunione (Cfr. Can. 529 §2).

3. Il terzo pensiero viene dall’insegnamento dei Vescovi di Puglia, che chiedono non solo collaborazione, ma corresponsabilità tra clero e laici, ciascuno nel suo specifico ordine e dono. Non una chiesa clericale, ma una “comunità popolo di Dio”, in cui tu, parroco, sarai pastore e guida, maestro di vita e di fede. Riconoscerai e promuoverai i vari carismi. Cerca la comunione nella comunità sociale di Ginosa, con gli altri sacerdoti e con le realtà cittadine. Lavorate insieme. Tutto il popolo di Dio possa dire che “la fedeltà di Dio passa di generazione in generazione”. Che si possa sperimentare attraverso di te e di tutti gli altri sacerdoti presenti a Ginosa che “noi siamo suo popolo e gregge del suo pascolo”. A noi è affidato il buon vino del Vangelo: è lì la sorgente della nostra esultanza. Fatti servo di tutti: come san Paolo sappi farti “tutto a tutti”, ma senza mai rinchiuderti in gruppuscoli o chiesuole. Troverai davanti a te la generosità di tutto il popolo di Dio. Generosità che conosciamo bene già dalla collaborazione offerta al parroco uscente. Sii prudente nella gestione del bene spirituale e materiale della parrocchia: tu sei responsabile legale, ma non sei padrone. Il cosiddetto “possesso” non è un concetto esatto: tu sei servo di una realtà che, dopo nove anni, sarai chiamato a consegnare ad altri. Lavora con generosità e gioia, vivendo bene da subito anche i legami diocesani, specie nel preparare la comunità parrocchiale al secondo Congresso Eucaristico Diocesano (15-22 giugno 2014). Maria accompagni te e la tua comunità nella sequela e nella testimonianza di Gesù Risorto.